Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.8.7

SILVANI, FRANCESCO

Maschera levata al vitio. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro Tron in s. Casciano l'autunno dell'anno 1704. Consagrato ... Gio. Battista Labia

Rossetti, Venezia 1704

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 8
7

LA MASCHERA LEVATA AL VITIO.

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro Tron in S. CASCIANO

L'Autunno dell'Anno 1704.

CONSAGRATO

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig.

GIO: BATTISTA LABIA

NOBILE VENETO.

Poesia di FRANCESCO SILVANI

Seruidore di S. A. Sereniss. di Mantoua.

IN VENETIA M.DCCIV.

Per Marin Rossetti alla Pace in Merzaria.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

70. 4. 8

ILLVSTRISSIMO, & Eccellentiſs. Sig. Sig. Patron Colendiſs.

IL glorioſo ricouero preſtato in ogni tempo alle Muſe dalla generoſità di V.E. allettò l'ardire della mia, ad' inſinuarſi nel ſublime di lei Patrocinio, col porle à piedi queſte rime poco meno, che eſtemporanee. Il di lei Nobiliſſimo genio auezzo à paſſeggiare felicemente le falde de Colli Poetici, sà bene a quanti inciampi reſti ſoggetto chi è forzato à ſalirli con fretta; Quindi io mi luſingo poter ſperare un benigno compatimento dall' anima illuſtre di V. E. che fiſſerà aſſai meno il penſiero

sù la debolezza di queſte carte, che sù la profondiſſima diuotione, con cui glie le conſagro. La marca luminoſa, ch'eſſe portano in fronte nel di lei fauſtiſſimo nome, porrà in riſpetto la mordacità de Critici obligati, ſe non a perdonare a miei difetti, almeno a venerarne la protettione. Queſta imploro con tutto lo ſpirito dalla benignità di V. E., e la ſupplico con tutta la mia humiliſſima Veneratione à non condannare queſto mio forſe ſouerchio coraggio, credendolo ſolo, mà certiſſimo effetto della brama ardente dà me ſempre nodrita di procacciarmi il fortunato Carattere, con cui oſſequioſamente inchinandola mi proteſto d'eſſere ſino a l'vltimo de miei giorni.

Di V. E.

Venezia li 2. Nouembre 1704.

Vmiliſs. Deuotiſs. Oblig. Seru. Vero
Franceſco Siluani.

Dilu-

DILVCIDATIONE

DEL DRAMA

AL LETTORE.

EGli è pure difficile alla noſtra debole vmanità, il ſoſtenere la ſouranità de la ragione nell' impero del cuore contro la ferocia delle paſſioni tumultuanti. Rendeuaſi ancora più arduo l'eſſercitio di queſta Giuſtitia, quando non ancora aſſiſtita l'anima da gli aiuti ſouranaturali, reſtaua l'huomo più libero nella giuriſdizione de ſenſi, ne regolato da l'auttorità de precetti, ne illuminato dallo ſplendore delle maſſime eterne. Vn' ingannata Filoſofia riponeua il ſommo bene nella pace del cuore, ed' altri procuraua ottenerlo col mortificare gli affetti, altri con l'eſtinguerli interamente. Si luſingaua la Stoica di giugnere ſino a tanto, mà s'ella vſciua punto dalla Botte di Diogine, calcando il faſto

di Platone con maggior fasto faceua conoscere, che vi era ancor nel suo cuore vn'angolo per l'ambitione, che se bene di schiatta illustre, non lascia però di esser vizio, e se abbandonava con Socrate le solitudini, portaua al fianco, con la diuisa d'una pudica amicitia, una fiamma d'amor profano, cui riesce tanto più facile il mettere vn cuore in incendio, quanto più appariſce con ingannevole aspetto di soauità. L'amore, e l'ambizione, sono i due scogli, in cui và più facilmente a naufragare l'innocenza. Alete il Filosofo, che io ti rappresento in Iscena, arriuò alla Corte di Anassarco Rè di Sicilia con il seguito di tutte quelle Virtù, che il faceuano considerare il più saggio Filosofo della Grecia, così che gionto quel Rè all'vltimo de suoi giorni, lasciò sotto alla di lui disciplina la propria Figlia Erifile; Mà il miserabile Alete affascinato dallo splendore della Corona, di cui egli possedeua l'auttorità, impiegaua tutto il credito della sua seuerità in allontanare dalla mente della Regal Principessa ogni pensiero, che potesse ridurla ad vn maritaggio, col quale innestando alla destra de lo Sposo lo scettro, togliesse di pugno a lui le redini del gouerno. Quindi le dipingeua la passione amorosa con vn'aria di crudeltà, perchè ne concepisse tanto di orrore, fino a fuggire l'aspetto d'ogni bellezza, in cui ella potesse incontrarne la sorgente. Mà, o quanto è più facile il dettare dalla catedra le dottrine, che l'essercitarle dentro di noi. Questo

sto austero Filosofo, che non risuonaua, che continenza, abbagliato dalle forme leggiadre d'Ermione prese ad'amarla con tanta violenza, che scordato, e della sua professione, e del suo douere, gionse sino a procurare la di lei corrispondenza col tradimento. Era Ermione cugina di Erifile, come nata da Meleandro Fratello di Anassarco, e che haueua sostenuto il Diadema della Sicilia, fino a tanto, che gettatolo dalla ribellione de suoi Sudditti sù le Tempia di questo, morì priuato, e fuggitiuo. Soffериua con isdegno Ermione il vedersi in qualità di Vassalla in vn Regno, in cui la ragion del suo sangue la doueua costituire Regina. Alete, che conosceua il debole di questa Principessa, assaltolla per questa parte, e la richiese de l'amor suo, con prommessa, che se lo auesse compiacciuto, aurebbe egli persuasa Erifile, a scendere volontaria dal Trono, e quando ancora avesse ripugnato, ne l'auerebbe gettata con l'assistenza de di lui dipendenti, co'quali egli aueua occupate tutte le cariche maggiori del Regno, e particolarmente le Militari Vedeua Ermione quanto difficile fosse l'impresa, mà come, che facilmente si spera ciò, che ardentemente si brama, credè bene non trascurare questa offerta de la fortuna, così che insegnò al proprio cuore il mentire gli affetti, lusingando il Filosofo con le speranze dell'amor suo. Ciò, che ne aueniſſe, e con quai mezi, si raccoglierà dalla Lettura del Drama, che essendo parto di dieci noue giorni, può

dirſi non caduto, mà precipitato dalla mia penna per lo impulſo d'una incontraſtabile neceſſità.

Accoglilo o Lettore con la tua ſolita benignità, & aggradiſci il penſiero, che io hò concepito di diuertirti per queſta ſtagione con vn miſto di affettuoſo, e di giouiale, riſerbandomi nelle due mie fatiche, le quali vſciranno sù queſte Scene, piacendo al Cielo il venturo Carneuale, il paſcere il tuo Nobiliſſimo genio con qualche coſa di più maeſtoſo. Riceui con ſentimento cattolico le ſolite parole di Fato Deità, adorationi, e ſimili, eſpreſſioni ſolite pratticarſi da Poeti, che le deteſtano però nel lor cuore. Viui felice.

AT-

ATTORI.

Erifile Regina di Sicilia figlia di Anaſſarco già Rè.

La Signora Maria Domenica Pini detta Tilla Virtuoſa del Sereniſſimo Gran Principe di Toſcana.

Ermione Cugina di Erifile figlia di Meleandro già Rè di Sicilia, ſcacciato dal Regno da ſuoi Vaſſalli.

La Signora Margherita Saluagnini Virtuoſa del Sereniſſimo di Mantoua.

Eriſtene Principe Reale di Corſica, amante di Erifile.

Il Signor Raffael Bald Virtuoſo del Sereniſſimo Gran Principe di Toſcana.

Eurimede Fratello Cadetto di Eriſtene, amante corriſpoſto di Ermione.

Il Signor Domenico Tempeſti.

Alete Filoſofo Aio Maeſtro, e Miniſtro di Erifile.

Il Signor Antonio Riſtorini.

Farnace Principe Siciliano, amante non corriſpoſto di Erifile.

Il Signor Antonio Paſi.

SCENE.

Atto Primo.

Pallaggio in Isola sopra il Mare, con Scala, che da esso scende soura la spiaggia.
Galeria d'Idoli.
Giardino in Corte.

Atto Secondo.

Loggie Vicine a stanze Terrene, che escono in Cortile.
Cortile in cui si passa dalle Loggie sudette.

Atto Terzo.

Grottesco delitioso in Corte.
Sala meza coperta da vna Cortina, la quale poi leuata scopre il rimanente della Sala illuminata.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Pallazzo in Isola sopra il Mare, con Scala, che scende sù la Spiaggia.

Ermione sola.

ME viua, me presente,
De la Trinacria il Trono empie Erile ?
La figlia d'Anassarco,
Cui diè natura a questo Regno apppena
Le seconde speranze,
In grado di Reina
Non lascia a me, che qualche vil riffiuto
Di sua grandezza ? a me, cui bolle in pet
Di Meleandro il sangue,
„ Germano d'Anassarco, e suo Monarca,
„ Se non gettaua in sù la fronte ad'esso
„ Insana fellonìa la mia Corona ?
„ Gran perdita, e gran pena,
„ De l'altrui colpa. Ah mio pensier ripiega
Gl'infausti vanni, e sgombra

La ſtanza del mio cuore a l'amor mio;
E perchè nel ſuo duol non cada aſſorto,
Laſcia, che egli contempli
Nel mio caro Eurimede il ſuo conforto.
Laſciatemi, o noioſi
Penſieri di grandezza,
Perdeteui ne rai de la beltà;
Non turbi i miei ripoſi
Il ſogno d'vn'altezza,
A cui di mai ſalir ſpeme non v'hà.
Laſciatemi, &c.

SCENA II.

Erm. & Al.

Erm. ECco il rigido Alete
Precettor d'Erifile. *à par.*
Al. Ermione è queſta,
A cui ritroua in volto
La più auſtera virtù fulgido inciampo. *a p.*
Erm. Arbitro de lo Scettro,
A la real Donzella
Laſcia l'ombra del Regno, ed'egli è il Rè.
Al. Ah che d'amor la fiamma,
Che io condanno in altrui, nodriſco in me.
Erm. Forſe riprender penſa
In me qualche innocente
Libertà de gli ſguardi, ò de gli accenti. *a p.*
Al. S' io di più non reſiſto
A lo ſtrale d'amor, che il cuor mi ſprona,
Stoica Filoſofia deh mi perdona. *a p.*
Erm. S' auuicina. *a p.*
Al. Belliſſima Ermione.
Erm. Il principio non è rigido tanto,

Quan-

Quanto io credea. *a p.*
Al. Qual'or io veggo il dolce
Splendor di tue pupille.
Erm. Che ſento! Alete! *à p.*
Al. Il fulgido del ſeno
Puriſſimo candor, la mente inalzo,
A contemplar de Sommi Dei l'eccelſa
Immortale beltà, di cui ſei raggio;
Quindi a me ſteſſo io dico,
Sceſa del Ciel da la più pura parte
L'anima di coſtei forz'è, che ſia,
A cui ſtanza ſi bella
Ne la ſpoglia mortale il Nume eleſſe.
Erm. Qualunque ſia queſta, che appelli o ſag-
Innocente bellezza, (gio,
Vn'anima ella copre,
Che a la bella virtù conſeruo intera.
Al. E queſta ouunque ſia,
Amabile ſi rende, ed io che tanto
Ne viuo amante, in ſin l'albergo adoro,
De le membra leggiadre, onde traluce.
Er. Odi, come il pudico
Senocrate d'amor meco ragiona.
Al. Ardo Ermione, e ſe il tuo ciglio ſdegna
Gettarmi dolce, ed amoroſo vn guardo,
Forz'è, che al Fato io ceda.
Er. Signor tù ſcherzi, amor non v'è ſi puro,
Che vn di non turbi il bel ſeren de l'alma
„ *Al.* Vn vile amor l'oſcura,
„ Che il ſol piacer de ſenſi hà per oggetto,
„ Mà queſto amor, che hà la virtù per meta,
„ Vie più chiro lo rende.
„ Senti Ermione, ſai,
Ch'io ſul cuor d'Erifile hò ſommo impero,
Che a mio piacer la reggo,

E per le vie ſublimi
D'alta moralità, dà baſſi affetti
La rittraggo, e la inalzo;
Dal Trono, oue ella ſiede,
Giuro oprar sì, che volontaria ſcenda,
E lo ceda al tuo piè, chieggo ſol tanto,
Che vna fiamma d'amor nel ſen tù accenda,
E qualunque egli ſia, lieto tu'il renda.

Erm. Gran luſinga al mio cuor, ſeguiam la via,
Che ci addita il deſtino, il bene è ſempre
Bene, ouunque egli naſca. (*ap.*

Al. Che riſolui?

Erm. Nel cuore
Al tuo ſublime amore aprire il tempio,
E come Idolo ſuo guardarlo ſempre.

Al. Sò che Eurimede....

Erm. Ei vanamente oppugna
Queſto mio cuor, che alta Virtù difende.

Al. A queſte riue appunto ei volge il piede,
Io mi allontano, e laſcio
In cuſtodia di te ſol la tua fede.
Già lo sò, che non ſapreſte
Ingannarmi, o luci belle,
Se il ſapeſte, non ſareſte
Bei ritratti de le Stelle. Gia &c.

SCENA III.

Eur. Erm., & Al.. che ſi cela in diſp: oſſeruato però da Erm.

Al. RAccoglierò celato
I ſuoi moti, i ſuoi detti. (*in diſp.*

Erm. Mi oſſerua Alete; eſprimere m'è forza
Col

Col mio diletto indiferenti i ſenſi. *ap.*

Eur. Luſinga del cuor mio, tanto d'Inferno
Porto dentro al mio ſen, da te lontano,
Quanto vicino a te di Paradiſo.

Erm. Ed Alete mi aſcolta. *ap.*

Eur. Deh volgi a me quegli occhi,
Che fan tutto il mio giorno, o mio bel Sole.

Al. E che riſponderà?

Erm. Da queſt'occhi, Eurimede,
Tu cerchi in vano vn guardo, che luſinghi
L'importuna tua fiamma.

Al. Bene. *ap.*

Eur. Laſcia gli ſcherzi,
Che mi dan troppo duolo, anima mia;
Ripiglia omai di quel ſuaue labbro
L'amoroſo coſtume.

Al. O queſto è male. *ap.*

Erm. Qual coſtume vedeſti
In me, che non tentaſſe opprimer ſempre
L'amor tuo baldanzoſo?

Eur. I dolci ſguardi.

Erm. E miſti ſempre a quella
Seuerità, che la Virtù mi detta.

Eur. Le care voci.

Erm. Eſpreſſe.
Con geloſia del cuor, che cuſtodiſce
Tutto il rigor de ſuoi compoſti affetti
Ed'Alete non parte. *ap.*

Al. Non può dir meglio. *ap.*

Eur. Ah ingrata,
Dì, che trouaſti vn volto
Più felice del mio,
Dì, che vn nouello amante.

Al. E quel son'io. *ap.*

Eur. Più care Jdolatrie reca al tuo volto.

Erm. E pur ſoffrire il ſuo dolor m'è forza (*a p.*
Eur. Ma ſenti ingrata, ſenti;
Inuocherò lo ſdegno
Del noſtro amor tradito, aurà ben'egli
Qualche fulmine ancor per vendicarmi:
Trouerai quella fede
Del nnouo amante in petto,
Ch'io ritrouo nel tuo;
Schernita, vilipeſa
Mendicherai queſto oloeauſto ancora,
Ch'ora calpeſti, e forſe
Nol trouerai, che lacerato, e ſpento
Dal mio dolor.
Erm. Ne poſſo dirgli io mento. *a p.*
Eur. Ma dimmi almen; riſpondi,
Lungamente così, perchè paſceſti
Con vezzi, e con luſinghe,
D'inutile ſperanza
Queſto ingannato mio pouero core?
Erm. Tù bizarria di Corte, e non amore.
Tù non conoſci ancor,
Che il labro dice amor,
E il cor nulla ne sà.
S'ingannano così
Gli amanti d'oggidì
Da vn raggio di beltà.
Tù &c.

SCENA IV.

Eur., & *Al. in diſp.*

Eur. CHe fai cuore infingardo
Al. Corsi dentro al mio core è fiſſo il dar-
Eur. Che non ſcoppi, e non getti do (*pa.*
Lunge da te la mal concetta imago?
Spezza

spezza la ria catena,
Eil tuo trionfo inalza
Soura il giogo infedel infranto, e ſcoſſo
Da vna giuſta vendetta. O dio non poſſo.
Non poſſo non amarui
Luci infedeli ſi, mà luci belle;
M'è forza l'adorarui,
Sembianze del mio ſol, ſe ben rubel-
Non &c. (le.

SCENA V.

Galeria d'Idoli.

Erif. poi Al.

DOue o Dei, doue ſi aſconde
Queſta mia felicità?
Non la ſento ancor nel core,
Non ritrouaſi in amore,
Soura il Trono ella non ſtà.
Doue &c.
Me la addita da lunge il ſaggio Alete,
E ſprona ad afferrarla
L'anima mia; mà là doue io la cerco....
Eccolo appunto.
Al. Geme,
Erifile Reina,
Sotto al peſo guerrier di Selue armate
La Vaſſalla Anfitrite.
Erif. E a rintuzzar del Sardo Rè l'orgoglio
Il Marte prouocato
De la Sicilia arruota
Sù la cote de l'Ira il brando, e l'aſta;

Manca ſol chi ne regga
Le miniſtre falangi; al grado illuſtre
Aſpiran due de noſtri,
Adraſto il fiero, e Rodoaſpe il forte;
In Adraſto ſi ferma
Il mio penſiero, e a l'alto vffizio il chiama.
Al. Il titolo di fiero, onde lo appelli,
Farci apprender dourebbe,
Ch'ei n'è men degno; e la fierezza in guerra
Onor di chi eſſequiſce (queſti
Non di chi impera; il dubbio Marte hà in
Men d'uopo di furor, che di conſiglio.
Se forte è Rodoaſpe; hà la fortezza,
E nel ſenno, e nel braccio i fregi ſuoi.
Queſti ſi ſcelga. In amiſtà congionto
Meco è il guerrier, e a vaſti miei diſegni
Potrà ſeruire vn tempo. (*à p.*
Erif. Al tuo conſiglio
Il mio genio diſcende; abbia l'Impero
Rodoaſpe de l'armi.
Al. Ah figlia, o quanto
Del noſtro cuor vuole il penſier del Regno;
Egli il trauia dal giuſto
Sentier, che al noſtro ſommo ben ci mena,
Ed è il libero Impero,
Ch'eſſercitar dè la ragion Reina
Soura il volgo de ſenſi, e de gli affetti.
Queſto cerca Erifile; a me la cura
Laſcia del Regno; a me, cui di robuſta,
E canuta Virtù ſi cinge il cuore;
Tù a ſoggiogare attendi il gran tumulto
De gli affetti rubelli,
Inſana ambizion, ſuperbia folle,
Scompoſto ſdegno, e sregolato amore.
Erif. Amor, che ha per oggetto

Il diletto, il piacer, haurà cotanto
Di male in ſe, perchè fuggirlo io debba?
Al. Queſto velen de cuori
Con plauſibile aſpetto
Gli incauti inganna, ed'entra
Con ſoaue ſembiante
Ad'occupar la Signoria de l'alma;
„ Indi atroce Tiranno
„ La virtù ne proſcriue, e getta il cuore
„ In balia de Carnefici ſpietati,
„ Rancori, geloſie, ſdegni, diſpetti.
Erif. Mà ſe vn volto leggiadro, e luſinghiero
Mi giugne al guardo?
Al. Fuggi
Il periglioſo incontro, e ſe nol puoi
L'immagine contempla (lieua
De gli alti Numi in eſſo. „ e il cuor ſol-
„ Oue non puoi recare il ciglio oppreſſo
„ Dal mortal peſo, e per fuggir coſtante
Vn'empio abomineuole misfatto,
Ama l'original, odia il ritratto.
Erif. E ſe altri poi con amoroſi accenti
Mi ſolletica il cuore?
Al. Chiudi l'orecchio a fronte
De l'orribile incanto,
Che hà per ſuo fine il renderti infelice.
Erifile gouerna
Co tuoi ſenſi la Mente, e ſaggia oſſerua
Ciò, che detta chi attento
I tuoi verdi anni regola, e corregge;
Riconoſci guardinga
L'amar per colpa, e il diſamar per legge. (*p.*
Erif. In amor, ch'io non trabocchi,
Quando il mondo è pien d'amor?
Mi paſſeggia amor sù gli occhi,

E d'amor è pieno il cuor. In &c.

SCENA VI.

Farn. Erif.

Far. S'Io guardo nel tuo volto, o Principeſſa,
Lo ſplendor de begli occhi,
Del labbro il vezzo, ò de la fronte il latte,
Vò dicendo in me ſteſſo,
Quando ſi vide mai volto più bello?
Mà quando ſparſo il veggo
D'vna ſeuerità, che le ſperanze
Abbatte, e degli amori, e de gli amanti,
Ripiglio ſoſpirando,
Quando ſi vide mai cuor più crudele?
Erif. Porta Farnace in fronte
Qualche aria di bellezza, ò almen ſel crede,
Ritrouarui non parmi
L'immagine de Numi, ò ſe v'è pure,
Quella fia di Mercurio, ò pur di Marte,
Numi al mio cuore ignoti, ò indiferenti:
Se ne fugga l'incontro. (*ap.*
Far. Tù non riſpondi, e parti? ah vedi almeno
Il mio languente amore.
Erif. ch'io degni d'uno ſguardo
Queſto velen de cuori,
Che in plauſibile aſpetto
Gli incauti inganna, ed'entra
Con ſoaue ſembiante
Ad occupar la ſignoria de l'alma?
„ Indi Tiranno atroce
„ La virtù ne proſcriue, e getta il cuore
„ In balia de Cernefici ſpietati
„ Rancori, geloſie, ſdegni, diſpetti?

„ *Far.*

„ *Far.* Aſcolta almen per due momenti i miei
„ Amoroſi lamenti.
„ *Erif.* Chiudo l'orecchio a fronte
„ De l'orribile incanto,
„ Che hà per ſuo fine il rendermi infelice.
„ *Farn.* Laſcia, o bella Erifile,
Queſte rigide Idee;
Apri vn'angolo ſolo,
Del tuo bel cuor ad vn ſoaue amore,
E vi vedrai, quanta abbia in ſe dolcezza
Queſto placido affetto; ama vna volta,
Se nol troui piacer, poſcia diſama.
Erif. Amore in me? tolgalo il Ciel; mel vieta
Colui, che i ſenſi miei gouerna, e regge;
L'amar mi è colpa, il diſamar mi è legge.
Farn. S'egli è colpa l'amar un bel volto
Io ſon troppo colpeuole, o bella;
In te veggo d'amore raccolto
Tutto il ſoco, mia luce, mia ſtella
S'egli &c.

SCENA VII.

Eriſ. Erif.

Er. BElla Erifile, ò quanto
Queſti Idoli, che ſparſi intorno io veg-
Perdon de voti miei, (go,
Se in mezo a loro Idolo mio tù ſei.
Erif. A fuggir dà Eriſtene
Virtù mi inuita, e mi trattiene un certo
Deſio, che non conoſco.
Meglio fia, ch'io contempli
In eſſo la bellezza

De

De ſommi Dei, di Gione, ò pur di Apollo,
Numi al mio cuor più ſagri;
Mà ſia religion, ò pur misfatto,
Quanto l'original amo il ritratto.
Eriſ. Che diſcorre frà ſe? d'un guardo ſolo
Ne pur mi degni?
Eriſ. Ah queſto
Sarebbe forſe quel velen de cori?)
Quel Tiranno de l'alma? ah s'egli è deſſo,)
Quanta dolcezza hà in ſe queſto veleno,) *àp.*
Quanto è ad'vſo del cuor queſto Tiranno.)
Eriſ. Del mio ſi lungo affanno
Non ſi deſta pietà nel tuo bel ſeno?
Eriſ. Queſto ſoaue incanto,
Che mi dourebbe rendere infelice,
Pare, che formi intera
La mia felicità. *(àp.*
Eriſ. Dimmi, crudele,
Qual delitto mi rende
Degno appo te di crudeltà cotanta?
Eriſ. Ah lo ſopporti in pace
Colui, che i ſenſi miei gouerna, e regge,
Bella e la colpa, ed è crudel la Legge.
Eriſ. Spietata almen riſpondi.
Eriſ. Che vuoi, ch'io dica, dì?
Se dir d'amar non deggio,
E dir di non amar, ò dio, non sò;
Amar è male sì,
Mà non amar è peggio,
E ſceglier fra due mali il cuor non può.
Che &c.

SCE-

SCENA VIII.

Eriſ.

Eriſ. O' colpa de l'amar troppo ſoaue,
Legge di non amar troppo crudele,
Che il noſtro genio offende.
O di rigida troppo
Stoica Filoſofia dogmi inumani,
Se l'anima de l'vom viue nel cuore,
E l'anima del cuor non è, che amore.
Care amabili pupille,
Siete piene di rigor,
Non però vi fugge amor.
Se poi foſte più tranquille,
A ſoffrire il voſtro ardor
Non haurei baſtante cor.
Care &c.

SCENA IX.

Giardino in Corte.

Farn. poi Eriſ.

Far. PErchè Cieli, perchè ſotto vn ſebiante,
Che tutto ſpira amor, ſoffrire vn core
Si ritroſo in amor? Bella Erifile...
Eriſ. Farnace il mio riuale. *ap.*
Farn. Ecco Eriſtene,
Del mio rigido Nume altro Idolatra. *ap.*

Eriſ.

Eris. Principe, il dolce nome,
Che dal labbro respiri,
Mostra, che d'esso abbia tu pieno il cuore.
Farn. E con tutto il piacer d'vn fido amante,
Che l'amata beltà struggersi vede
In reciproca fiamma.
Eris. Che sento? *(a p.*
Farn. Nel sospetto
Di mia felicità troui il gastigo
De l'amor suo, tien luogo
Di qualche godimento,
In chi gioir non può, l'altrui tormento. *(a p.*
Eris. Erifile, o Farnace;
Dà lo strale d'amor difende il cuore
Di Virtù con l'vsbergo; e se tù ostenti
Sù quell'alma seuera il tuo trionfo,
Ten vanti per follia,
E quanto il vanti più, ne sei men degno.
Farn. Non n'è degno Farnace?
Erif. E sosterollo armato in Campo.
Farn. Il Campo
E questi, e l'armi
Son già pronte a le destre; a te
Eris. Col sangue
Ti scriuerò ciò; che già dissi in petto.
Far. Vedrem, se sia col braccio,
Come col labbro insanamente ardito.
Questo colpo il decida.
Erif. Ah son ferito. *combattendo.*

SCENA X.

Erif. e detti

Erif. IN Corte, olà, si osa cotanto? ò Stelle,
E ferito Eristene?

Farn.

Farn. Reina.
Erif. Il labbro audace
Chiudi o fellon, e rapido t'inuola
D'Erifile a l'aspetto;
Togli da questa Reggia
L'infamia del tuo volto.
Far. Le mie discolpe almeno.
Erif. Io non ti ascolto.
Far. E vero son reo
D'amarti cotanto,
Spietata beltà.
Almeno il trofeo
Riceui del pianto,
Che al piede ti stà.
E &c.

SCENA II.

Erif. & Eris.

Erif. Mio di.... che dico? il cuore, (bro
Mio diletto, dettar voleua al lab-
Ma ch'io lo dica, a la Virtù non piace,
Me lo tronca sul labbro, e il labbro tace. *(a p.*
Principe.
Erif. Mia diletta,
Ma crudele Reina.
Erif. Onde in voi nacque
Cotesto insano sdegno,
Che armò le destre, e spinse
A succhiar del tuo sangue
Il Brando di Farnace?
Eris. Di tua gloria in difesa
La Spada io strinsi, onde punir volea
Del mio riuale il fasto,

Con

Con cui del volto suo te vanta amante.
Erif. Amante me? tolgalo il Ciel, proscritto
È dal mio cuor questo Tiranno affetto.
Eris. Quindi tutto ei si chiude entro al mio pet-
Erif. Mà dimmi, ond'è, ch'io veggo (to
La tua colpa con pace, ancor che giunga
Ad oltraggiar la Maestà del Trono;
E lo stesso delitto,
Che in Farnace punisco, in te perdono?
Eris. Il perdoni, o Reina,
Perchè nel sangue, che dal braccio io verso,
Già gastigato il vedi.
Erif. E pure anche il vederti
Gastigato così; sembra, che rechi
Qualche pena al cuor mio; veggo quel sãgue
E rissento nel mio
Vn certo ardor, che mi tormenta, e pure
A' spiacermi non giugne;
Parmi, che per fermar nelle tue vene
Il Sangue, che tu spargi,
Da questo cuor tutto vscirebbe il mio,
E poco manca, che da gli occhi fuore
Io non lo stilli amaramente in pianto.
Eris. O felice mia piaga. *ap.*
Erif. Dimmi Eristene, questo
A' me incognito affetto
Qual creder deggio?
Eris. Ella è pietà, che dona
Questo dolce tributo a i mali altrui.
Erif. Ella è pure innocente, e non si oppone
A quel rigor, che la Virtude impera?
Eris. Anzi è dessa Virtù, figlia di quella,
Che Noi ne sommi Dei diciam clemenza.
Erif. Lasciam dunque, che sfoghi
Tutti gl'affetti suoi. Ferma o bel sangue,
E ri-

E ritorna a quel cuor, da cui sorgesti,
Tornaui misto a queste
Lagrime di pietà, ch'io ti consegno;
Egli le custodisca, e in se le chiuda,
Ed in segno, che grato il don gli sia,
Vn suo rimmandi a me dolce sospiro.
E pur questa pietade?
Guarda, che s'egli è amor, teco m'adiro.
Eris. Non passa oltre il confin di quell'affetto,
Che in cuor gentile è giusto o me beato (*ap.*
Erif. A te dunque ritorno, o sangue amato.
Ti raccolgo, e ti contemplo,
Sangue illustre del mio bene.
Eh, che dissi mio bene?
Volli dir' Eristene.
Ti raccolgo, e ti contemplo
Sangue illustre d'Eristene.
Vuò serbarti nel mio seno
Per veder se vengon meno
Queste amabili mie pene.
Ti raccolgo &c.

SCENA XII.

Eris.

O Soaue mia piaga,
Che di balsamo spargi
Quella del cor; Suegliasti
Pure in sen d'Erifile
Vna pietà, che al fin le punse il core,
E tanto io mi lusingo,
Sino a crederlo amore.
S'egli è amor, vò lusingando
Di quest'alma la costanza;

S'è

S'è pietà, vò consolando
La mia languida speranza
S'egli &c.

SCENA XIII.

Erm. & Eur.

Eur. LAsciami almeno in pace (suelga
Mia Tiranna crudel, lascia, ch'io
Il mio pouero cor da vn cuore ingrato
Nido d'infedeltà.
Erm. Cotanto sdegno
Ne l'alma d'Eurimede
Contro Ermione?
Eur. Aggiugni',
Ne l'anima infelice
Del più fedel, mà più tradito amante.
Erm. Tu tradito? e da chi? se al tuo bel volto
Tutti sagri già son gli affetti miei?
Eur. Già sò, che li suenasti
Crudele accanto a la tua morta fede.
Eur. Nò; che morta non è, dolce Eurimede,
La fè de l'amor mio;
Più viua ella risplende
Sù l'ara del mio cuore a te mio Nume.
Eur. Ah sensi espressi a forza
In dispetto del cuor per mio tormento.
Erm. A forza sì, mà da vn robusto amore.
Eur. Guarda, che non sen dolga
Quella austera Virtù, che tanto ostenti.
Erm. Così forte non è, che opprimer possa
Il mio ben nato ardore.
Eur: Quando così tù parli,
E bizarria di Corte, e non amore.

Erm.

Erm. Sul fedele mio labbro, anima mia,
Ora fauella amor, non bizarria.
Eur. E quella, che poc'anzi
Meco vsasti, o crudel, fierezza ingiusta,
Dì, rispondi, che fù?
Erm. Sei tù il mio cor, mà non cercar di più.
Eur. Io tuo core? ah tù m'inganni,
Che se il fossi, sentiresti
Dentro al tuo la pena mia,
Sentiresti i crudi affanni,
Che in me barbara spargesti
Col velen di gelosia.
Io, &c.

SCENA XIV.

Ermione.

SI', che il mio cuor tu sei, mal grado a quã- (to
Vuol, ch'io finga il desio di mia gran- (dezza;
Mà German d'Eristene
Saper non dei ciò, che riguarda vn Trono,
Soura di cui l'Idolo suo risiede;
Più che all'amore, al sangue
Vn magnanimo cuor serba sua fede.
Credimi qual ti piace,
Fedele, ò disleal, Idolo mio,
Che viue la mia face
Custoditami in sen dal Cieco Dio.
Credimi, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Loggie vicine a Stanze Terrene, ch' escono in un Cortile.

Farn. Al.

Farn. COl Sangue d'Eriſtene
Vendicò la mia gloria
Sdegno guerrier de la ragion feroce.
Al. E a l'or, ch'egli volea
Vendicar' un'offeſa, una ne aggiugne.
Se vrta l'offeſa un cuore
Cui robuſta virtù cinga d'vsbergo,
Ritorna indietro, e l'offenſore offende.
Farn. Ne portici d'Athene, ò di Stagira
Sù le catedre illuſtri,
Così parlò moralità ſeuera;
Mà non giugne la ſtupida dottrina
Al noſtro Mondo, e ſotto il Ciel di Corte.
Al. Dee giugnerui però tutto il riſpetto,
A chi regna douuto.
Farn. E dee chi regna,
Egualmente punire vgual delitto.
Al. E giuſto.
Farn Ambi peccammo,
Eriſtene, e Farnace, ed'Erifile

In me ſolo puniſce
La neceſſaria colpa, e nel riuale,
O' la ſoffre, ò le piace?
Al. Che ſento? in Erifile
Sueglià forſe Eriſtene
Qualche vampa amoroſa?
„ A chi ſoffre la colpa e caro il reo
Facciam' argine a queſto
Torrente ancor bambino; egli potrebbe
Gettare vn dì col ſuo feroce orgoglio
Di pugno a me l'auttorità del Soglio. (*à p.*

SCENA II.

Erif. e detti.

Erif. OSa Farnace ancora
Di mia grandezza offeſa
Soffrir lo aſpetto?
Farn. Deh Reina ....
Al. Taci.
Egli è d'uopo Erifile,
Pria, che il fulmine cada del gaſtigo,
Eſsaminar l'origine, e il progreſſo
Del preteſo delitto:
La ſteſſa maeſtà può farſi rea,
Se cieca paſſion regola Aſtrea.
Occhi vezzoſi, e fieri,
Non mi niegate il bel ſeren di pace;
Così meno ſeueri
Riſplenderanno gl'Aſtri a la mia face.
Occhi &c.

SCENA IV.

Erif. Al.

Al. SConsigliata Erifile, a qual ti spinge
Orribile rouina,
Concetto appena vn'insolente affetto?
Si condanna Farnace,
Eristene si assolue, oue il delitto,
Lo stesso è in ambi, anzi del più n'è reo
Il male amato amante?
Er. Di me amante Eristene? amante io d'esso?
Il cuor non mi rimprouera già questa
Detestabile colpa.
Al. Egli disarma
In te però de la vendetta il braccio,
Perchè a punirlo egli non scenda.
Erif. E vero;
Mà quella, che fauella entro al mio cuore,
E pietà del suo sangue, e non amore.
Al. Sempre il vizio ci 'nganna
Di Virtù con l'immagine, e con l'ombra;
» Così furtiuo egli entra
» Nel nostro cuor, oue nol può scoperto.
Mà dì, come distingui
Questa virtù pudica
Dal baldanzoso, e lusinghiero affetto?
Erif. Eristene mel disse, a cui richiesi,
S'era pietade, ò pur amore il mio.
Al. E a l'amante il credesti?
Erif. Ei non saprebbe
Mentire, ed ingannarmi.
Al. Ah sconsigliata,
Tutto a colui si crede
Che và a genio del cuor; dimmi, non senti

L'

L'anima inuolta in torbidi pensieri,
Agitarsi inquieta,
E consumarsi del tuo sen la pace
Da vn portentoso, e violente ardore?
Erif. Sì, mà questa e pietà.
Al. Nò, ch'egli è amore.
Olà serui, si rechi
Vn foglio, e il nero vmor, ond'ei si verghi.
Tolgasi da la Reggia
Eristene, o Reina.
Erif. Eristene?
Al. Sì, lunge
Porti l'incendio, ond'egli ti minaccia;
Pria, che profondi più lo stral segreto,
Si allontani dal cuor. Scriui il decreto.
Erif. Scriuasi: Mà chi toglie
Questo Vffizio a la man? trema, e ricusa
Segnar le note infauste.
Alete, ah ch'io non trouo
Senso, che la crudel Sentenza esprima.
Al. Io detterolla, scriui.
Erif. Scriuo.
Al. Parta Eristene.
Erif. Chi?
Al. Dissi Eristene.
Erif. Senti, già sai, che bolle
D'incendio Marzial il nostro regno
Contro il Sardo feroce, e sotto al peso
De gli esserciti miei geme la Terra.
Al. Scriui il decreto.
Erif. Eh, fauelliam di guerra.
Al. La guerra più crudel l'hai nel tuo seno;
Da passion insana
Indegnamente accesa;
Questa estingui, che rende

Lan-

Languido lo ſplendore, e ſemiuiuo
Di Virtù nel tuo ſeno.
Erif. O'Cieli; io ſcriuo.
Al. Parta Eriſtene.
Erif. Deſtra infedel, tù ſcriuere doureſti
Parta Eriſtene, e ciò, ch'io ſcriſſi, è, reſti.
ſquarcia il foglio.
Al. Ah figlia incauta, io ſcriuerò la giuſta
Irreuocabil legge.
Er. Ah, che mi ſcoppia il cuor, ne sò ſe il franga
Pietà amoroſa, ò pur pietoſo amore. (*ap.*
Al. Leggi.
Erif. Parta Eriſtene,
E in queſta Reggia il nuouo dì nol vegga.
Al. Dia forza al gran Commando
La Regal firma.
Erif. O Stelle.
Scriuo, *Erifile*; o del mio ſol perduto
Lucidiſſimi rai,
Scriſſe si la mia deſtra, il cuor non mai.
Partirà la dolce immago
Del più bel Nume del Cielo,
Per punire il mio misfatto;
Che ami il Nume ſe ſei pago,
E ingiuſtizia del tuo zelo;
S'io condanno il ſuo ritratto.

SCENA IV.

Al. Erm.

Al. NOn vi volea men forte
Auttorità per diſſipar coteſto
Fulmine, che pendea sù miei diſegni.
Mà meco amor sdegnato
Con la più fiera da le ſue ſaette,
Porta ne l'alma mia le ſue vendette.
Ecco Ermione.

Erm.

Erm. O' maſſimo frà grandi,
Che dal Volgo de ſenſi,
Simile a gli alti Dei la mente inalzi,
A' paſſeggiar le ſomme vie del Cielo
Al. Eh dì, bella Ermione,
Dì, mio diletto amante,
Che cerchi nel mio volto
Quella felicità, che rende in terra,
Simile a gli alti Numi il cuor del ſaggio.
Erm. Come t'aggrada. ò qual diletto io ſento
Nel rimirarti in fronte
L'ampia ſerenità de l'alma eccelſa,
Che i rei volgari affetti
Calpeſta generoſa, e ne trionfa.
Al. Quanto è bella virtù, ſe ne l'amarla
Sente diletto il cuore, oue con pena
Si auuiliſce in amar' un volto ſparſo
Di vanità, che l'alme vili alletta.
Mà di queſto piacer, di queſto amore
Qual ſegno mi dai tù?
Erm. Qual più ti piace.
Al. Dirò, mà non vorrei, che tù il credeſſi
Baſſo deſio d'vn vile amor profano,
Mà ſol di bella ſimpatia, che ſtringe
A Virtude Virtù.
Erm. Mà qual fia queſti?
Al. Vn ſolo....
Erm. T'intendo, vn ſolo ſguardo,
Mà ſparſo di dolcezza, e pien d'amore.
Al. Sì, mà di più.....
Erm. Vn ſorriſo,
Che luſinghi la noſtra
Vicendeuole fiamma.
Al. Appunto, ed vno
Di que' Figli del cuor, ch'eſcon dal labbro.

Erm.

Erm. Figli del cuore, ed'escono dal labbro;
Sono i sospiri, i gemiti, e gli accenti.
Al. E nulla più?
Erm. Per quanto io sò, null'altro.
Al. Bella simplicità. (*àp.*
Erm. Cuore impudico. (*ap.*
Al. Meglio m'intenderesti, all'or, che amassi
La mia pura virtù, quanto il dovresti.
Erm. E soffrirlo m'è forza. (*àp.*
Lascia dunque, che ancora
La fiamma del mio sen meglio si accenda,
Ed i figli del cuor tutti io comprenda.
Al. Vorrei, mio ben, da te
Vn certo non sò che,
Che sul rubin del labbro, e nasce, e more;
Vn, che non è, che suono,
Ed è soaue dono,
Che innocente si fà trà cuore, e cuore.
Vorrei &c.
Eur. Che sento! ad Ermione
Così Alete ragiona; ed'ella il soffre! (*àp.*
Erm. Haurai, mio sol, da me
Qual certo non sò che
Che sul rubin del labbro, e nasce, e more
Quando non sia, che suono,
Ne sia, che dolce dono,
Che innocente si fà trà cuore, e cuore,
Eur. L'infedel mi tradisce. (*ap.*
Erm. Haurai &c.
Al. Vorrei &c.

SCENA V.

Erm. & Eur.

Eur. COn qual nome vuoi tù, ch'ora io ti (appelli,
Donna impudica?

Erm.

Erm. Questo
Nome forse non basta,
Per esprimere assai l'insano sdegno,
Che concepisce vn Principe mal nato
Contro Regal Donzella, ed innocente?
Eur. Innocente Ermione,
Quando prommette ad uno Stoico indegno
Baci ed amplessi?
Erm. Ascolta....
Eur. Nò, non è più tempo;
Infedele Sirena,
Di lusingar con simolati accenti
Vn cuor disingannato.
Erm. E pur t'inganni.
Eur. Niegherai, che al Filosofo profano
Li prommettesti?
Erm. E vero
Nol niego nò, mà....
Eur. Taci
Forse dirai, ch'è bizarria di Corte,
E non amore il tuo?
Erm. No, mà senti....
Eur. Infedele,
Vdij pur troppo, e troppo
T'ascolto ancora.
Erm. Almeno.....
Eur. Almen confessa il tuo
Detestabile eccesso, e dì, che giusti
Sono i miei sdegni, e che ne l'alma accendi
Vn foco vil, che le tue fasce oscura.
Erm. Se soffrirai....
Eur. Non soffro
Più l'indegne lusinghe
D'vn labbro menzognero
Erm. Due soli accenti, o caro.

Enr. Eh lascia questo
Titolo al Rozzo amante, ed'abbandona
La memoria di me, ch'io non saprei
Gettarti in volto più gli sguardi miei.
Erm. Ferma, senti Idolo mio.
Eur. Non t'ascolto ingrata và.
Erm. Son fedele.
Eur. Il sò ben io
Erm. Troppo fiera mia
Eur. Menzognera ria *a 2.* beltà.
Erm. Ferma &c.
Eur: Non &c.

Partono Eur. fuggendo, & Erm. trattenendolo.

SCENA VI.

Cortile.

Erm., & Eur. Ambi nell'atto medemo l'vno di partire, e l'altra di trattenerlo.

Erm. FErma &c.
Eur. Non &c.
Erm. Ostinato così dunque riffiuti
Le mie discolpe? Guarda,
Guarda, che vn dì non dolgati di questa
Orgoglioſa fierezza.
Eur. Che dir saprai per renderti, ò sleale,
Men colpeuole a me?
Erm. Dirò, mà tutto
Apri il cuore a miei sensi, e ben li intendi.

Dirò, che m'offre Alete
De la Trinacria il Trono,
Da cui scender vedresti vn di Erifile,
Jn prezzo d'vn amor, che non mi costa,
Che vna menzogna, e questa
Appellar me douea sul Regal Soglio,
Ed'a te por la mia Corona in fronte.
Eur. Ah s'io credessi....
Erm. Nò, credimi pure
Incostante, infedele, ed'impudica;
Che tù il creda mi gioua, e credi ancora,
Che nel mio cuor io più non guardo vn solo
Pensiero di piacerti.
Eur. Dunque cotanto sdegno.
Erm. Io sdegno? guardi;
Souerchia Gloria auresti,
Se degno io ten rendessi.
Eur. E l'amor mio?
Erm. Tarpate hà l'ali, e a morder l'erbe il la-
Eur. Ne ponno i miei sospiri.... (scio.
Erm. Non pon, che consolar la mia vendeta.
Eur. Vuoi vedermi, o crudel, più, che di pianto,
Del sangue di mie vene aspersо; e molle?
Vuoi che mi passi il cuor?
Erm. Eh che sei folle.
Tu piangi? perchè?
Non hai, che perduta
Vn'alma infedel.
La colpa è di te;
M'hai pure veduta
Spietata, e crudel.
Tu &c.

SCENA VII.

Eur.

DIsperate speranze io non sò ancora
Abbandonarui intieramente: assai
S'è vendicata Ermione. Ad Erifile
Scoprasi del Filosofo mal saggio
Il mentito costume;
E se otterrò la mia nemica in dono,
Del glorioso acquisto
Degne Vittime fian Corona, e Trono.
Stringere spero vn dì
Di lei, che mi ferì
Quel viuo latte;
Co i baci punirò
Del sen, che mi piagò,
Le neui intatte.
Stringere &c.

SCENA VIII.

Erif. poi Eris.

SAssi, figli del monte,
Se porta di sua fronte
Il dolce lampo a voi colui, che adoro
Ditegli per pietà, che per lui moro.
A le sue luci vaghe
Spiegate le mie piaghe,
Del mio misero cor'al rio martoro,
Ditegli, che in lui prendo ogni ristoro.
Sassi &c.

Erif.

Erif. Poi, che punir ti piace,
Adorata Reina,
La colpa del mio amor, che non sostenne
L'insano fasto altrui, che d'Erifile
Al purissimo cuor era un'offesa.
Erif. O qual tumulto io sento
D'affetti in me? nel volto d'Eristene
Perdo me stessa, e par che m'abbandoni
La mia fortezza. *(ap.*
Eris. Io porto
Lunge dal Ciel beato
Di questa Reggia il passo, e vado incontro
Al mio crudele, e tormentoso Essiglio.
Er. Parto? l'ascolto? ò Dio; Cieli, consiglio. *(ap.*
Erif. Mà giusto è pria, ch'io ti confessi, ò bella,
Il maggior mio delitto; Io ti adorai
Con gelosia del Cielo, in cui non vidi
Nume di te de voti miei più degno.
Erif. Ne questa Idolatria mi moue a sdegno
Erif. „ Lusingai la mia speme *(ap.*
„ Sino a sperar, poter vn dì vederti
„ Accogliere pietosa
„ Di questo cuor la vittima infelice,
„ E col merito sol d'una dolcezza,
„ Che vedermi parea nel tuo bel volto.
„ *Er.* Egli dice pur troppo, ed'io lo ascolto. *(ap.*
Erif. A' chi tanto peccò, cotanto ancora
Gastigo è giusto; io parto;
E reco il piè tremante,
Oue giugner non possa
Il folgore temuto
De Reali tuoi sdegni: io non ti chieggo;
Che un solo de tuoi sguardi,
Ancor che inuaria il vegga
Di fulminarmi; adorerò quel raggio,

Dà

Da cui vien la mia pena, indi con esso
Fisso dentro al mio cuor, porterò meco
Ne lo stesso mio Inferno il Paradiso,
E giunto vn di piangendo
Sù le inospite cime
Del Caucaso, o del Caspe, in ogni sasso
Vn simbolo vedrò del tuo gran core,
Il bacierò, se questo ancor non credi
Ingiuria tua, se me lo vieti, anch'io
Vieterollo a l'amor, che il cor mi regge.

Erif. Ah d'amor nel mio seno
Entrò la colpa, e lacerò la Legge.
Si volge à guardarlo. (tanto

Erif. Pur vi veggo ò begli occhi; e chi mai
Vi fè si dolci, e vi lasciò si fieri?
Guardate sì, guardate
Tutta l'angoscia mia soura il mio volto,
Poiche quella del cuor veder vi è tolto.
Lasciate, ch'io contempli
Tutto il mio mal nel caro ben, ch'io perdo.
E nel vederlo, tanto
Cresca la pena mia, che il cuor ne scoppi,
Chi sà, che si felice
L'vltimo ancor non sia de miei sospiri,
Sino a vederne vscire vn dal tuo seno
A lo spirito mio pietoso incontro?
O' bel morir, se pur morir mi tocca
Col tuo sospiro, e col tuo nome in bocca.

Erif. Rimprouero vorace
D'importuna Virtù, lasciami in pace.
M'ingannasti Eristene, ecco la colpa
Maggior in te; pietà dicesti vn forte
Piacer, misto di pena, ed'egli è amore.
» Perchè, perchè tacermi
» uesta mia colpa? ella non è deforme

Tanto

» Tanto così, che vnirla
» Io non potessi a la Virtude in Lega,
» E se questa sdegnata
» Hauesse l'amistà de l'amor mio,
» Io non sò già chi prima
» Fosse vscito dal seno. E tuo il delitto,
» E commune è il gastigo.
Partir tù devi, io quì restar col cuore
Nel martirio crudele
De la tua lontananza,
Se pur te lunge, anco il mio cuore è meco.
Nò, mio caro Eristene,
Non hò più cuor, quando da me tù parta.
Teco egli vien; tù il guarda
Con quanta ~~gelosia~~ riguardi il tuo,
Del dolor, che tù senti,
Sappi, che la metà ne sente il mio.
Non ti vscirà dal seno
Vn sospiro mai solo, in due verranno
Legati in vnion cruda, e gentile,
Vn sarà d'Eristene, vn d'Erisile.

Erist. E di pura dolcezza
Non muoio ancor?

Erif. Nò, viui, e se la gioia
Souerchia ti può tor forse di vita,
Sappi, che in onta ancora
Di tanto amor' il tuo gastigo io debbo
Al tuo delitto, ed a la mia grandezza.

Erist: Essequisca si dunque
Il mio giusto tormento, io non men dolgo,
Ma prima almen la bella man concedi
Per gloria di pietade al bacio mio.

Erif. Baciala, e poi più non vedermi; Addio.

Erist. Bella man ti bacio, o Dio,
E di pena ancor non moro.

Tù m'hai detto, o cara, addio,
Per tormento, e per ristoro.
Bella &c.

SCENA IX.

Erif.

Dicesti il vero Alete; ove amor giunga,
Fugge la pace, e v'entra
Col diletto d'amor d'amar la pena;
Mà se la nostra pace
Inimica d'amor' il Ciel volea,
Senza occhi, o senza cuor farci douea.
Chi vede amore assiso
Sul Trono d'vn bel viso,
O' ch'egli n'arde, ò non hà cuore in petto;
Sotto vn Coral diuiso
La bella Vrna del riso
E troppo il dolce, e lusinghiero oggetto.
Chi &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Grottesco delitioso in Corte.

Erifile.

Aspra appunto è la mia pena,
Come rozzi voi pur siete
Sassi, carcere del rio:
Voi cadendo sù l'arena
Onde flebili esprimete
Il mio duol col mormorio.
Aspra &c.
Almen come io mi suelgo
Eristene da gli occhi,
Potessi pur diuellerlo dal cuore;
Mà troppo fortemente
Ve lo inestò, se ben nascente amore.

SCENA II.

Farn. Erif.

Farn. Con qual pena poi credi,
Ch'io mi suelga da te bella Erifile

Poi che girò tutte del Ciel le vie
Trè volte il ſol, dà che col raggio illuſtre
De gli occhi tuoi porto ne l'alma impreſſo
Il divino tuo volto?

Erif. Ah che ſcoperta
E la mia colpa à chi dovrebbe il meno
D'altrui ſaperla.

Farn. Dimmi,
Credi tù ch'abbia Dite
Di quella, che ſent'io, pena più atroce?

Erif. Darà peſo il ſoffrirla à quel gaſtigo
Che offeſa Maeſtà ſcriſſe ſul Trono.

Farn. Agoniza già il dì, prima che ſpunti
La nuoua Aurora, il piede
Quindi lunge trarrò con la crudele
Compagnia di mie pene.

Erif. Ah che trarrallo pure il mio Eriſtene. (*àp.*

Farn. Il veder te però ne la partenza
Del riual fortunato,
Del mio tormento apparte,
L'atrocità ne ſcema, e lo corregge.

Erif. Perchè del diſamar ſquarciai la legge. (*àp.*

Farn. De l'infelice mia fiamma negletta
Così laſcio ad amor l'alta vendetta.
" *Erif.* Poi che deggio à Farnace,
" Per rendere la forza al ſuo gaſtigo,
" Render ragion de miei Reali affetti,
Sappi, che in Eriſtene
Sparſo di vanità non amo un volto,
Quello, che in eſſo io perdo,
E de Numi il ritratto à me più ſagro,
Che nel dolce ſuo volto egli ne offria;
Perdo la ſua virtù: mà più la mia. (*àp.*
Quanto vicin l'amai,
Lontano io l'amerò;

E ne raggi de ſuoi lumi
L'alta immagine de Numi
Soſpirando cercherò. Quanto...

SCENA III.

Eur. e Detti, poi Al., che tacito aſcolta in diſp.

Eur. REina arreſta il paſſo, e tù Farnace,
Poi che di ſangue illuſtre empi le vene,
Non mentir le tue faſce
Con la menzogna. Dì, chi d'Eriſtene,
O' di de primo ſtrinſe
Nel giardino Real l'acciaro ardito?

Farn. Non debbo ad Eurimede
Ragion de le mie geſta; à la Reina
Piacque punìrle, ed'io bacio il flagello,
Od innocente, ò reo, che mi gaſtiga.

Eur. Piaciati alta Erifile
Per due momenti ancor ſoffrir lo aſpetto
Del Germano Eriſtene.

Erif. Venga Eriſtene. O quanto
Attendeua il mio cor queſta dimanda. (*àp.*

Eur. Egli dirà ciò, che ricuſa queſto
Principe ſi guardingo
Nel coprir la ſua colpa. Hà l'innocenza
Sempre qualche ragion sù la clemenza.

SCENA IV.

Al. e Detti poi Eriſ.

Al. D'Innocenza ſi parla, oue l'accuſa
Scrive del Rè la Maeſtade offeſa?

Eriſ.

Erif. Poi che mi lice ancora
Nel tuo volto diuin, fiſſar lo ſguardo.....
Al. Contempla in eſſo il fulmine temuto
De Reali ſuoi ſdegni.
Erif. Ah nò, più toſto
Del dolente amor mio guarda la pena. (*à p.*
Eur. Farnace, ecco Eriſtene, a fronte d' eſſo
Hai tù cuor di niegar, che primo il brando
Stringeſti in corte?
Farn. E vero;
Mà per punir' un baldanzoſo orgoglio,
Che indegno mi dicea
De l'amor d'Erifile.
Eur. Ne aſſalita douea
D' Eriſtene la man ſtringer l'acciaro?
Erif. E difendere un cuore a me ſi caro. (*à p.*
Al. Sì, Farnace peccò, mà prouocato
Da l'Amante ſuperbo.
Erif. Corriſpoſto ei vantò da la Reina
Con reciproco ardor l'incendio ſuo.
Erif. Da me? da me?
Farn. Nol niego:
Mi luſingaua a l'ora una ſperanza,
Che nel vedermi riamato amante,
Si doueſſe ſneruar la ſua coſtanza.
Eur. E il Temerario vanto
Egli punì con l'appellarti indegno
De l'amore, che oſtenti.
Al. Egli doueua accogliere con riſo
Queſta in tenera età colpa d'amore.
Erif. S'egli potea, non era mio il ſuo cuore. (*à p.*
Erif. Così poco geloſo
Io non ſon già de la tua gloria, ò bella
Adorata Reina,
Che ſoffrirne io poteſſi

Senza furor' un'inſolente offeſa;
Ne così poco amante....
Al. Ecco, Erifile,
La ſorgente fatal del ſuo delitto.
Erif. Amante sì, confeſſo
Ad Alete, a Farnace, al Regno, al Mondo
Queſta illuſtre mia colpa;
Se queſta ſi gaſtiga, ò con che faſto
Il flagello ne ſoffro. Idolo caro....
Al. Taci; non profanar con voci immonde
Quel puriſſimo cuor; Fuggi Erifile
Queſto faſcino atroce, e ti aliontana
Da gli impuri ſuoi ſguardi.
Eur. Eh nò, Reina;
Non è d'amor ſi orribile l'aſpetto,
Qual tel dipinge Alete, ed egli ſteſſo
Il sà forſe più d'altri.
Perdona in Eriſtene
Queſta colpa innocente; ella è difeſa
Da la ragion, che in pugno
Gli poſe il brando, laſcia,
Che egli al tuo piede impegni
L'onor de l'amor ſuo, de la ſua fede,
Non vile appoggio a la Real tua Sede.
Erif. Se attẽdo a ciò ch'io veggo, a ciò ch'io aſ-
A fauor d'Eriſtene (colto,
Dice Eurimede aſſai; mà più il ſuo volto. *à p.*
Farn. S'è Eriſtene innocente
Reo Farnace ſarà?
Al. Scritta è la legge;
Entrambi rei, proſcritti Entrambi.
Erif. Eh Regni
Mia Clemenza Real' oggi ſul Trono;
E d'amore il conſiglio; (*à p.*
Aſſoluo l'innocente, al reo perdono.

Farn. Piace al tuo cor così
Cangiar le pene in gioie, il pianto
Torbido fosti sì, (in riso;
Or sei tutto sereno, ò dolce viso.
Piace &c.

SCENA V.

Al. Erif. Eur. & Erif.

Al. COsì regna Erifile? un giro d'ore
Ti fà spiacer ciò che ti piacque? all'
Che altrui tù condannasti, (ora,
Assoluesti te stessa, ora tù assolui
Questo reo contumace, e te condanni.
Ecco Amor ò Erifile, ecco il Tiranno,
Che già occupò la Signoria de l'alma.
O' miei dogmi sprezzati,
O' Vigilie perdute.
Io vado à lagrimar le tue cadute. (*Parte.*

Erif. Alete senti.

Eur. Eh scuoti,
Scuoti ò Reina il giogo
Di questo vil seruaggio; e tuo lo Scettro,
Ed Alete ne vsurpa
L'auttorità; quando l'altrui consiglio
Toglie di man le redini del Regno.
Seruilmente si regna.

Erif. A' la virtù robusta
Del saggio Alete io lascio....

Erif. Eh dì, che lasci
La gloria de lo Scettro
Al mentito Filosofo, che opprime
Quelle Idee generose,

Che il tuo Sangue Real ti sueglia in petto,
Per agitar ei solo, ed'a suo grado
Del regno i fati, in sin che gionga un giorno
A' Balzarti dal Trono.

Erif. E che dirai?

Eur. Senti; d'Ermione Amante
Vaneggia Alete.

Erif. Chi?

Eur. Lo Stoico appunto,
Che tanta austerità ne detti ostenta;
E in premio del suo amor giurò far tanto,
Che dal soglio tù scenda, e ad essa il ceda.

Erif. Così offendi quel cuor, che hà più di Cielo
In se, che non di sangue?

Erif. Menzognere apparenze
D'una seuerità, che tutta è in volto,
E tutto lascia il cuore
In balia de più vili, e bassi affetti.

Eur. Se il concedi Erifile,
Scuoprirtelo m'impegno
Perduto Amante a la sua bella accanto
Vaneggiar frà le gratie, e frà gli amori.

Erif. Possibile! si vegga
Prima il delitto, e poi si creda.

Eur. Io parto,
E la notte vicina
Questa mia verità scuoprir destina.
Languir vedrai
Al foco di due rai
Quell'alma, che si vanta in libertà;
Quel fiero cor,
Che in te condanna amor;
De la sua face il suo piacer si fà
Languir &c.

SCENA V.

Erif. & Eris.

Erif. VInto al fine Eriſtene (ingombra
Hà il fatale amor tuo; tutto egli
Il Trono del cuor mio, ne mi conoſco
Più Reina, che amante:
Credo Alete innocente,
E colpeuole il bramo:
Trouo nel ſuo delitto
Quel piacere d'amor, ch'egli condanna;
Eriſ. Se de miei lunghi affanni
Queſto premio ſperar oggi mi lice,
E pur de gli occhi miei felice il pianto.
Sia colpeuole Alete, o ſia innocente,
Baſta a la mia fortuna
L'auerti reſa un ſol momento amante.
Erif. E ſe poi diſamar doueſſi ancora?
Eriſ. Oue egli giunga a ſoggiogar un'alma,
Con geloſia ſouerchia
Guarda un'illuſtre amor gli acquiſti ſuoi.
Erif. Mà la mia pace?
Eriſ. In petto
Ti ſorgerà, come da fonte il rio.
Erif. E la mia libertà?
Eriſ. Di roſe inteſſe
Queſto placido Dio le ſue catene.
Erif. Stringan dunque i ſuoi nodi
I Cori d'Erifile.
Eriſ. E d'Eriſtene.
Erif. Cangiam cuore o mio diletto.
Eriſ. Cangiam cuore sì mio ben.
Erif. Il tuo viua nel mio petto.

Eris. Viua il tuo dentro al mio ſen.
Erif. Cangiam &c.
Eris. Cangiam &c.

SCENA VII.

Sala meza coperta da vna Cortina.

Notte.

Erm.

LA benda hà ben al ciglio
Quel Dio, che l'alme fere,
Mà il labbro hà in libertà,
E cieco di conſiglio
Queſt' arte di tacere
Appreſa ancor non hà.
La &c.
Scoperti ad'Eurimede, in cauta amante.
Hò d'Alete gli affetti, e le prommeſſe;
In onta a le ſperanze
Concepite da me di mia grandezza.
Ei vuol, che io queſta notte
Luſinghi il rozzo amante; a queſte ſoglie
Toſto trarrallo vn mio ſegreto inuito,
Ciò, che ſia per ſeguirne ancor m'è ignoto.
Mà giugne appunto; io chiudo
Gli occhi a mentito ſonno. (mede
Siegua, che può, pur ch'abbia il mio Euri-
Queſto pegno fedel de la mia fede.
(Finge addormentarſi)

SCENA VIII.

Al., & Erm. che finge dormire.

Al. QVal lubrico sentiero è questo, Alete,
Per cui notturno, e solo
Raggiri il piè? questo, che rende incerto,
E vacillante il passo,
Sarebbe angoscia forse
Di virtù moribonda? ella douea
Vegliar più cauta, e custodir gli sguardi
Pria, che si concepisse
Questa fiamma crudel, che la consuma.
Ecco Ermione; o volto,
Che scusabile rendi il mio delitto.
O sen di viuo latte,
Che quest'anima mia pasci di foco.
Alete ah di souerchio
A l'orlo ti auuicini
Del precipizio: eh dorme
La bella Donna, e qui non v'è d' intorno
Chi gli atti miei raccolga.
Punto non perde il saggio
De l'onor suo, quando altri saggio il creda.
Vn bacio solo, e leggermente impresso
Soura vn seno di neue
Orma non lascia, e nel baciar, la bocca
Cancella il bacio a l'or, che il bacio scocca.

SCENA IX.

Erm. che finge destarsi, & Al.

Erm. OLà chi ardisce? . . .
Al. Eh, nulla idolo mio,
Non ti turbar.
Erm. Sei tù Signor?
Al. Son io.
Erm. S'altri, che Alete, osasse
Profanar l'innocenza de miei sonni,
Recando si vicini
A me sguardi impudichi . . . .
Al. Oh tolga il Ciel, che mai
Cada in me questa colpa io contemplaua
Ne moti regolati
Del tuo bel sen la pace
Di tua bell'alma, indi dicca in me stesso,
Con quanto dolce, e placida quiete
Viue amore in un cuor, che hà per oggetto
Sola Virtù de suoi composti affetti.
Erm. A' questo amor si puro
Se basta il cuor, perche ricerca il saggio
Ciò, che senza rossor dir' io non posso?
Al. De la stessa natura
Son l'amore pudico, ed'il profano,
E come questi appunto
Si nodrisce di vezzi, e di lusinghe,
Di molli sguardi, e tenere parole,
E di quel più, che semplice non puoi
Ridir senza vergogna,
Dà questi prende il suo alimento anch'egli;
Sol l'oggetto il distingue; uno hà per fine

(Ed è l'amor plebeo)
Il colpeuole, e vil piacer de ſenſi,
Oue l'altro non cerca,
Che il puro, e ſignoril piacer de l'alma.
Erm. Oh, ſe di queſto illuſtre
Amor foſſe lo ſtral, che a gli occhi miei
Giunſe dal tuo bel volto,
E per la via de gli occhi il cuor ferì.
Al. Che fareſti mio ben?
Erm. Direi così.
Pigliatolo per la mano ſe lo fà ſedere vicino.
Vieni mio caro Alete, e ſiedi al fianco
Di chi per te languiſce.
Al. O' me beato. *ſap.*
Erm. Nel volto mio contempla
L'ardor ſoaue, onde il mio cuore auuampa
Al. Il veggo sì o mia vita.
Erm. In queſto ſeno
Vedi ſcritto a caratteri di neue
L'immortale candor de la mia fede.
Al. O Caratteri, o neue. *(ap.*
Erm. Deh ſoſpira idol mio,
Che incontro al tuo ſoſpir ſoſpiro anch'io.
Al. Adorati ſoſpiri. *ap.*
Er. Di te ſon gli occhi miei, di te il mio labbro,
Il mio ſeno di te, ſolo tù regni
Di queſto cuor ſul Trono.
Al. Filoſofia ſeluaggia io ti abbandono. *ap.*
Erm. Tù mio caro, tù mio ben;
Tù mio vezzo, tù mio riſo;
Tù delizia del mio ſen,
Tù mio foco, o dolce viſo.
Tù &c.
Al. Tutta, Ermione, và in foco
L'anima mia, ne ſoffre

Quel

Quel tormento crudel, che le ritarda
Le gioie ſue. deh &c.
Erm. Piano;
Mà le prommeſſe illuſtri
Da l'amor tuo giurate
A' la Grandezza mia.
Al. Sì, la Corona
Volontaria Erifile
Vn giorno getterà sù le tue chiome.
In tanto o cara.
Erm. Adaggio:
Chi sà poi ſe Erifile
A forza di Virtù ſciorrà mai l'alma
Dal luſinghiero faſcino del Trono?
Al. Sciorralla sì, ſciorralla;
Sì dolce bocca.
Erm. E quando
Non la ſcioglieſſe?
Al. Io troncherò quel nodo.
Pende già dal mio cenno
Colui, che nuouo è al grande Impero eletto
De l'armi noſtre, e quando
Non giouaſſe la forza, han le cicute
La forza lor, più dà temerſi, quanto
Meno temute; ſtringi,
Stringi o mia Dea del braccio eburno a que-
Ardente ſen le amabili ritorte. *(ſto*

SCE-

SCENA VLTIMA.

Leuata la Cortina ſi veggono Erif. Eris. Eur. Farn., e Detti.

Erif. SI traditor, che ſtringerai la morte.
Al. Ah ſon perduto.
Erif. Indegno,
Lungamente ſiedeſti
Sù Catedra di luce ombra di ſtige;
Vanne, a ſtige ritorna, ed il tuo ſcempio,
A' chi il vizio ricopre
Col manto di virtù ſerva d'Eſſempio.
Al. Erifile ſon reo; mà venni in Corte
Tutto innocenza, oue il naufragio è aperto
A la Virtù più forte.
Quanto vdiſti da me, tanto Eſſequiſci;
Fuggi quanto vedeſti, e da me apprenda
Chiunque in petto oſtenta
Seuerità, che d'un bel ciglio i lampi,
E il fulgor de lo ſcettro
Sono al più ſaldo cor due grandi inciampi.
Eris. D' Alete il pentimento
E ben degno o Reina,
Del tuo perdono.
Erif. Ei viua,
Mà ſotto il Ciel di Corte
Più nol veggano i rai del nuovo giorno.
Al. Filoſofia negletta a te ritorno. (*Parte*
Erm. Anch' io ſono, Erifile,
Del ſuo delitto a parte.
Erif. Il nome ò cara,

Di delitto ſi perda, oue tù ſei:
Vn ſolletico grande
A' magnanimo core è una Corona.
Eris. Perchè queſta non manchi
D'Ermione alle Tempia, ad' Eurimede,
Cui ſpoſa, ſe ti aggrada, io la deſtino,
De la Corſica noſtra il ſoglio io cedo.
Erif. E tù cor mio, de la Sicilia al Trono
Mio Spoſo, e Rè ſarai.
Eris. E là vi bacierò lucidi rai.
Eur. Nel tuo ſeno di neve, o mia diletta,
Hauran ripoſo i noſtri ſtanchi amori.
Erm. Corrono a la ſua ſfera
In queſta deſtra i miei focoſi ardori.
Farn. Ed'io ſolo vedrò ſdegnato ancora
Di tè Reina, e del mio Sire il ciglio?
Erif. Son perduti gli ſdegni, e ſi bel giorno
Gratie ſolo ci ſpira.
Eris. Al ſen ti ſtringo;
E del cuor d'Erifile io ti concedo,
Quanto ne può ſperar fedel Vaſſallo.
Farn. Felice reo, ſe tanto
Di tua regia bontà deggio al mio fallo.
Erif. Bianca man
Eris. Guancia di roſa
Erif. Sei pur mia?
Eris. Son tuo mio ben.
Erm. Biondo crin
Eur. Bocca amoroſa
Erm. Son pur tua?
Eur. Si mio Seren.
Tutti Bianca &c.

IL FINE.

